

Marche: il caso di Massimo Rossi, sindaco Prc di Grottammare

Buongoverno rosso, INVECE SI PUO'

La meganave azzurra di Silvio Berlusconi e di Forza Italia puntava ieri la sua prua maestosa sul porto di Ancona, per aggredire un'altra preda, le Marche. Ma questa Regione appetitosa è difficile. Vive fenomeni tipici di questa pessima fase, come una massiccia delocalizzazione: i padroni "migrano" all'inverso, in Romania e nei Balcani, alla conquista dei verdi prati del sottosalarario. Senza che il governo nazionale di centrosinistra muova un dito, come nel caso che ci racconta il segretario regionale di Rifondazione comunista, Andrea Ricci: la Picena manifatture, nell'ascolano, dove sono state licenziate 54 operaie malgrado produca... abbigliamento per le Forze Armate. Però ci sono anche i segnali di speranza: quelli manifestati, ad esempio, proprio ieri sera a Macerata e Pesaro dalla gente, tanta, giunta ad ascoltare sotto la pioggia Fausto Bertinotti. In luoghi in cui, come Ricci avverte, il rischio di un'astensione diffusa è palpabile. Sul fronte politico qualcosa, comunque, si muove: proprio dalle Marche un gruppo di dirigenti e militanti dei Ds, che avevano sostenuto la mozione della sinistra, al congresso di Torino hanno deciso di uscire. "Ricostruire la sinistra", in cui spicca il nome dell'assessore regionale all'Ambiente, Ventrasti, ha ora buoni rapporti col Prc.

Con il 62 per cento...

Poi, c'è il caso. Quello di cui ci occupiamo nel nostro viaggio nelle "isole" positive che il vascello pirata di Rifondazione e dell'alternativa è riuscito a strappare al dominio dei grandi galeoni della politica omologata. Grottammare è un comune della provincia di Ascoli Piceno, sulla Costa adriatica: 15mila abitanti che raddoppiano l'estate per l'intenso turismo balneare. Nel voto politico il Polo raccoglie circa il 50 per cento dei consensi, il Prc si attesta su un comunque lusinghiero 14 per cento (intatto alle scorse europee). Eppure, è proprio Rifondazione ad esprimere il sindaco: Massimo Rossi, 42 anni, i capelli già imbiancati («prima di quest'esperienza, li avevo solo brizzolati», nota ridendo), è già al secondo mandato.

Rossi non è nato ieri, nella sinistra marchigiana: è stato segretario di Democrazia Proletaria regionale, poi del Prc di Ascoli. Un'immagine da "estremista" fin dalla sua militanza giovanile in Avanguardia Operaia, proprio a Grottammare. "Eppure", a fine 1994, diventa sindaco con i Progressisti. Nel '98 il raddoppio, malgrado la rottura scelta dal centrosinistra. Rossi vince con una coalizione in cui è ben visibile il protagonismo di Rifondazione, praticamente da sola accanto ai Verdi: prende il 62 per cento. Il centrosinistra raccoglie il 24 per cento, e il Polo crolla al 14. Lui, il sindaco, la racconta ricordando gli atti precedenti: nuovo piano regolatore, piano di recupero del centro storico, piano della spiaggia. «Con il primo, sceglie di tagliare un milione di metri cubi di aree edificabili - sottolinea -; eravamo a pochi mesi dalle elezioni, quando lo approvam-

mo, i Ds e gli altri si spaventarono, seguirono d'istinto l'onda degli interessi speculativi. E' così che il centrosinistra dimostra di non avere coraggio: con quelle scelte nette gli interessi che colpisce possono farti perdere, ma non è detto. Noi, infatti, abbiamo vinto». Quel piano regolatore, in seguito, è stato indicato dalla Facoltà di Architettura ascolana, dipendente dall'Università di Camerino, come esempio di piano sostenibile ed informato a «criteri di equità».

Un modello alternativo

Il sindaco di Grottammare non ha mai smentito le sue scelte di fondo. Con lui, il comune ha aumentato il prelievo tributario, ma portando l'Ici al minimo per la prima casa e al massimo su quelle sfitte. Sostiene progetti di sviluppo in Brasile, a Capoverde, in Albania. Ha attivato la Consulta degli stranieri, il cui rappresentante siede in Consiglio comunale. Ha quadruplicato la spesa sociale. Ha dato ai sordomuti l'interpretariato. Soprattutto, ha favorito la crescita di comitati spontanei di quartiere, che ne hanno sospinto l'azione. Rossi ricorda ancora: «La seconda campagna, con la rottura locale col centrosinistra, la facemmo un mese dopo la rottura nazionale; gli altri la incentrarono tutta sulla nostra demonizzazione e, poiché avevamo appena portato Apo in Italia, fecero pure un manifesto con me, Bertinotti e Ocalan...». Ha funzionato bene, al contrario. Rossi, d'altronde, già tre mesi dopo la prima elezione, nel febbraio del 1995, aveva fatto parlare di sé per aver spedito le chiavi del Municipio al premier Dini per protesta contro la sua manovra di tagli. Nel 1999 non è stato da meno: se n'è andato sotto le bombe della Nato a Belgrado e poi è piombato al Quirinale, per restituire (non accettata) la fascia tricolore al presidente Scalfaro.

«Comunisti inconsapevoli»

A Grottammare, Rossi è "vincente". Perché non si accontenta di quello che fa, e ricorda a tutti come l'economia del turismo favorisca la flessibilità e non risolve tutta la disoccupazione crescente. E che «questo era il confine Nord della Cassa del Mezzogiorno. Poi la Cassa uscì dalla zona e lo sviluppo - quello... - "saltò" dall'altra parte del Tronto, dove arrivavano ancora i soldi». Nonostante ciò, ora Grottammare è l'unico comune della costa dove i grandi centri commerciali non possono stare aperti la domenica, a difesa del piccolo commercio. Dove si fa un ricco festival dell'umorismo. E dove si apre una ricicleria, dopo aver chiuso e riconvertito la discarica.

Si prova un altro sviluppo, insomma. E Rifondazione prova a recuperare il divario tra il pur cospicuo voto politico e quello comunale. Come può farlo? A chi gli dice per strada «io ti voto anche se sei del Prc», Massimo Rossi risponde: «No, mi voti perché tu sei un comunista inconsapevole».

Anubi D'Avossa Lussurgiu



Livorno, l'"abbordaggio" del Prc alla supernave Azzurra: la possibilità dell'alternativa

Appello dell'Anpi

«Il 16 aprile votare e votare bene»

Pubblichiamo qui di seguito la lettera con cui l'Anpi invita cittadine e cittadini a partecipare al voto. Un significativo passo del presidio democratico dell'associazione partigiana.

E' il rinnovo dei Consigli regionali. L'Associazione nazionale partigiani d'Italia ritiene doveroso invitare i cittadini a una seria riflessione. Innanzitutto occorre considerare l'importanza del diritto civile costituito dal voto. E' grave errore non esercitare tale diritto, che è elemento fondamentale di democrazia. Non si può abdicare alla propria facoltà di scelta, non si deve rinunciare a manifestare la propria volontà. Scegliere il non voto, l'astensione, quale forma di protesta e distacco significa non soltanto estraniarsi dalle proprie responsabilità, ma anche rinunciare all'espressione dei propri convincimenti e

lasciare via libera alle opinioni altrui. L'invito dell'Anpi è, quindi, a votare; votare come la democrazia consente e richiede. Una seconda considerazione riguarda la scelta del voto. L'Associazione nazionale partigiani d'Italia invita a votare candidati, schieramenti, liste che diano garanzia di fedeltà ai valori che ispirarono la Resistenza contro il nazifascismo e ai principi che sono alla base della Costituzione repubblicana. Meritano dunque consenso quei candidati che, con il proprio comportamento, si sono dimostrati coerenti nei confronti di tali valori e nella competizione elettorale ad essi si richiamano. Occorre votare e votare bene, il 16 aprile. La scelta di chi governerà le Regioni, nello sviluppo di un serio federalismo che esalti l'unità nazionale, sarà una grande occasione di democrazia e di responsabilità.

Carte d'identità

La lettera di Silvio il messia

di Michele Di Schiena

In questi giorni l'on. Berlusconi sta inviando a tutti gli italiani una lettera sulla quale spicca un'ammiccante fotografia del mittente; con la quale, dopo aver ribadito che quella del 16 aprile sarà una scelta decisiva per le sorti del Paese, dice tutto il male possibile dello Stato dove è cresciuto ed è stato ben pasciuto dalla prima Repubblica, affermando poi di voler realizzare una grande rivoluzione liberale cambiando tutto "da cima a fondo".

Introdotti da un apodittico "è necessario", il Cavaliere indica poi sei punti (per così dire) programmatici che sconcertano per stile paternalistico e ovvietà ed evanescenza dei contenuti: sostenere commercianti, professionisti, e piccole imprese (come?), preparare i giovani ad affrontare la nuova economia insegnando loro a parlare bene l'inglese e ad utilizzare i computers e Internet (ma quale originale intuizione!), intervenire sulle pensioni più basse (in quale modo ed in quale direzione?), riorganizzare completamente le forze dell'ordine (progetto misterioso e che al tempo stesso preoccupa), consegnare alle Regioni la responsabilità su scuola e sanità (a parte la nebulosità della formula, parla forse il Cavaliere di sanità pubblica e scuola pubblica riservate ai poveri dopo il trionfo del privato?).

Ineffabile è, infine, la conclusione: «io credo di sapere ciò che si deve fare e credo di saperlo fare... Per questo sono sceso in campo, per preservare il mio paese da un futuro soffocante e illiberale». E' il trionfo della modestia, dell'equilibrio e della misura! S'impongono a questo punto due brevi annotazioni. La prima per dire che il tenore della "lettera" costituisce offesa, aggravata dalla presunzione che dallo scritto trasuda, all'intelligenza dei concittadini del mittente. Egli - come va dicendo - vuole combattere e vincere la battaglia elettorale "per cielo, per terra e per mare", espressioni che per le malinconiche esperienze del passato ci farebbero venire i brividi se non ci muovessero piuttosto al riso: è il vuoto di idee che si veste di politica e, con la sicumera dell'ostentata ricchezza, chiede credito affidandosi alla presunta ingenuità della gente, dei tanti "poveri diavoli" che vivono come possono e sbarcano appena il lunario.

L'altra considerazione riguarda l'incredibile narcisismo ed il delirio di potenza che inducono Berlusconi a parlare nella lettera sempre in prima persona e a ripetere quel solenne "Per questo sono sceso in campo", che sembra riecheggiare le parole di Nostro Signore. Come il perentorio invito ad «una scelta di campo: o di qua o di là» pare fare con la radicalità evangelica del dover essere con Lui per non essere contro di Lui e del seminare con Lui per non disperdere. Ci mancava un Berlusconi messia, ora lo abbiamo.

Dobbiamo ringraziarlo: perché con la lettera che ha voluto cortesemente inviarci ci ha fornito una vera e propria carta di identità con tanto di fotografia, precisi connotati e note caratteristiche. Potrà forse indurre a non disertare le urne quegli elettori di sinistra che, per ragioni pur comprensibili, sono purtroppo tentati di farlo.